

Elido Fazi nell'Europa del conte Monaldo

DAVIDE RONDONI

Cosa c'entra Monaldo Leopardi con Napoleone? O meglio come vivono due uomini così diversi per ruolo e mentalità lo stesso periodo di vicende politiche e umane che da un lato li accomunano e dall'altra ne mostrano la distanza? *Potenza e bellezza. Cronache da Roma e da Parigi (1796-1819)* (Fazi, pagine 438, euro 20,00), il romanzo di largo respiro che Elido Fazi dedica alle vicende che a cavallo del '700 e dell'800 mutano la storia politica e culturale d'Italia e d'Europa, non è solo un romanzo storico che risulta avvincente anche per il lettore non istruito su vicende storiche, politiche e militari, ma anche una riuscita narrazione esistenziale. Così come deve essere il romanzo, o almeno quel che si chiama così secondo la tradizione nella quale, come indica Luca Doninelli, era la forma d'arte che fino a un certo punto ha forgiato la gioventù europea, in quanto genere letterario nato intorno a grandi questioni. Forse ora non è più così, ma romanzi come

questo adempiono quel compito.

E la grande questione è dichiarata fin dal titolo. Potenza e bellezza sono due forze che si affrontano, si mescolano, si contendono il terreno della storia che, prima ancora che terreno delle nazioni e dei destini collettivi, è quello del cuore umano. E così seguiamo le battaglie ma anche gli scoramenti di Napoleone, le ubbie, lo seguiamo tra asse di, marce forzate, trame dinastiche, rivalsa sociale, amori tristi, tra goffaggini da parvenu come nell'incontro con Goethe e azzardi da mastino del potere. E seguiamo anche la parabola del giovane Monaldo e del suo ambiente, nei territori di un "microcosmo" marchigiano visitato dalla Storia e abitato da uomini e donne dal destino minuto che incrociano vicende più grandi di loro. Vediamo Monaldo padre giovane di Giacomo bambino che entra nel romanzo sorridendo e giocando. Figlio che gli sarà legatissimo. Un raccontare minuzioso e con colpi d'ala, mai pedante, attento alle sfumature di documenti e personaggi, che sa condurre una vasta erudizione su un periodo sto-

rico turbolento nella tensione narrativa grazie a architetture e contrappesi. Così ci muoviamo agilmente dall'insorgere del "fenomeno" del piccolo Corso fino alle disastrose campagne militari fatali, tra massacri e cistite, e tra la nascita delle Logge segrete legate alla Révolution, amori tra ragazzi, dinastie corrose, e la guerra senza quar-

tiere al cristianesimo e al Papa, come Pio VI sepolto in esilio sotto "tutela" Francese con la dicitura «Cittadino Braschi. Occupazione Pontefice».

L'affresco che Fazi offre della storia d'Europa è segnato dal "cambiamento". E da timori e rovesci. Attuale, direi. L'autore non ha gran simpatia per i "novatori" che in nome di ideologie, novità astratte gestiscono il potere in modo spietato, li fa irridere dalla saggezza popolare di Pasquino «Ma che davvero razza giacobina, / Ce tenete pe vili e pe buffoni? / St'uguaglianza che sempre voi ci dite, / Sta libertà che a tutti predicare, / Qua non ce piace un corno, lo capite?» e ne marca la differenza dai "guerrilleros" del ribelle Costantino. Ma non ha simpatia nemmeno per la

attitudine italiana di chiamare "liberatore" l'occupante di turno e riporta la sferzante battuta di Napoleone che di fronte ai festeggiamenti per lui a Genova mormora «Mai un popolo nella Storia ha celebrato con tanto entusiasmo la perdita della sua patria».

Un romanzo intimo e corale, che mostra le dinamiche della Potenza di ieri e di oggi e come essa violentemente stritola innocenti, illusa di essere motore della storia. Ci sono scorcio commoventi come il ragazzino ucciso per sbaglio mentre assiste a una fucilazione o la paura cupa di Viola. La Bellezza invece, amata dai poeti riecheggiate da questa autobiografia in filigrana nel romanzo, è quella "altra forza". Il giovane colto figlio di Monaldo la indica come Fede che può elevare l'Italia e rende vera e in pace la vita. La popolana Viola la indica come ombra che passa sulle cose e le fa vivere. Il giovane poeta infine dà corpo a tale fede e a tale ombra nell'improvviso colpo teatrale che chiude il romanzo. E lo spalanca.

